Mémoire et oubli au temps de la Renaissance, Actes du colloque de Paris, 8-9 décembre 2000 et 9-10 mars 2001, publiés par Marie-Thérèse Jones-Davies

Filippo Fonio

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/35823>

DOI: 10.4000/studifrancesi.35823

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2005

Paginazione: 142-144

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Filippo Fonio, «*Mémoire et oubli au temps de la Renaissance, Actes du colloque de Paris, 8-9 décembre 2000 et 9-10 mars 2001, publiés par Marie-Thérèse Jones-Davies*», *Studi Francesi* [Online], 145 (XLIX | I) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 20 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/35823> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.35823>

Questo documento è stato generato automaticamente il 20 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Mémoire et oubli au temps de la Renaissance, Actes du colloque de Paris, 8-9 décembre 2000 et 9-10 mars 2001, publiés par Marie-Thérèse Jones-Davies

Filippo Fonio

NOTIZIA

Mémoire et oubli au temps de la Renaissance, Actes du colloque de Paris, 8-9 décembre 2000 et 9-10 mars 2001, publiés par MARIE-THÉRÈSE JONES-DAVIES, Paris, Honoré Champion, («Colloques, congrès et conférences, Société internationale de recherches interdisciplinaires sur la Renaissance – S.I.R.I.R.», 26), 2002, pp. 210.

- 1 I contributi presentati nel corso delle giornate di studio delle quali sono qui raccolti gli Atti offrono una panoramica delle varie forme che la nozione di *memoria* assume nella cultura rinascimentale (sulla scorta fra l'altro degli studi di FRANCES YATES, in part. *The Art of Memory*, London, Routledge, 1966). Nel complesso si delinea una storia della vittoria della *memoria* sull'oblio e della (ri)affermazione della *memoria* collettiva all'epoca del consolidarsi delle monarchie nazionali; tale *memoria* collettiva si giova però dell'apporto di una *memoria* individuale rafforzata proprio dal nuovo valore attribuito all'individuo.
- 2 Il fondamento del concetto cristiano di *memoria* individuale fa riscontrare in Agostino, *Confessiones*, X e *De Trinitate* una celebre formulazione: la *memoria* come fonte e nel contempo attività fondamentale dello spirito – *animus*, con i risvolti etici che tale assunto teologico comporta. La *memoria* secondo la concezione agostiniana consente all'uomo il contatto con il Creatore anche in quanto immagine divina essa stessa,

nonché principio del pensiero e dell'agire umani. Il primo e l'ultimo fra i contributi di cui consta il volume rintracciano le fonti del pensiero agostiniano (fra cui la parziale ripresa neoplatonica di Aristotele in Plotino, *Enneades*, ma in particolare le *Tusculanae disputationes* ciceroniane) e la fortuna in epoca medievale, nella dottrina della *vis memorialis* di Guillaume de Saint Thierry e nell'*Itinerarium mentis in Deum* di Bonaventura: AIMÉ SOLIGNAC, *L'idée de la mémoire chez Augustin et sa survie au Moyen Age*, pp. 13-22; GOULVEN MADEC, *La drachme perdue et retrouvée: méditation augustinienne sur la mémoire et l'oubli* ("Confessions", livre X), pp. 199-203. La cultura del Rinascimento si giova di una tale eredità, assimilandola a un'altra dottrina mutuata dalla cultura medievale, quella dei rimandi tipologici, centrale per comprendere le rappresentazioni della memoria nell'epoca rinascimentale in architettura, arti figurative, musica; di tali questioni si trova qui una sintesi in MARIE-MADELEINE MARTINET, *Paysages de la mémoire*, pp. 23-26.

- 3 MARIE-THÉRÈSE JONES-DAVIES presenta il primo dei due contributi maggiormente incentrati sulla fisiologia della *memoria*, illustrando la metafora spenseriana del castello di Alma in *The Faerie Queene*, II, 9 – la psicologia, la *memoria* individuale e la formazione delle immagini mentali – e II, 10 – il catalogo dei re, la *memoria* collettiva e storico-celebrativa (*La besace du temps*, pp. 97-105). Dell'importanza della *memoria* nella *Physiologia* di Jean Fernel (1567, trad. fr. di Charles de Saint-Germain nel 1655) si occupa JEAN CÉARD, *La physiologie de la mémoire selon le médecin Jean Fernel*, pp. 159-172. La *memoria* come "faculté conservatrice", bacino al quale la *phantasia* (si tratta di una parte dell'intelligenza aristotelica) attinge, viene ascritta da Fernel fra le facoltà dell'anima sensitiva. *Memoria* è però sia la predisposizione dell'anima a ricevere l'impressione delle immagini incontrate dai sensi, sia l'attività che consente, a partire dall'immagine, la rappresentazione di una cosa *in absentia*. Fernel include insomma nella trattazione della *memoria* la distinzione tradizionale fra intelletto paziente (*memoria conservans*) e intelletto agente (*memoria efficiens*), sulla scorta fra gli altri di Ambroise Paré e Pierre de La Primaudaye, oltre che della psicologia tomistica. In questa seconda accezione la *memoria* appare strettamente legata alla *cogitatio*, prerogativa umana appartenente al senso comune, in virtù del rapporto fra l'immagine e il tempo in cui essa è stata immagazzinata. Il sistema di Fernel, che accorda una grande importanza alla *memoria*, propone dunque un nesso particolare fra anima sensitiva e anima intellettiva, che pur restano separate.
- 4 Un primo accenno alla *memoria* collettiva si trova in WENDY RIBEYROL, *La mémoire de l'histoire: les triomphes de la Cité de Londres*, pp. 27-44. Lo studio, incentrato sui *Triumphs* di Thomas Middleton e di Anthony Munday dei primi decenni del XVII sec., individua l'importanza della *memoria* come tematica e spesso come personaggio nei *pageants* londinesi organizzati annualmente in occasione dell'elezione del Lord Mayor. Un contributo inerente gli *history plays* shakespeariani prosegue il discorso sulla fondazione di una memoria culturale collettiva in Inghilterra, questa volta dall'epoca vittoriana al XX sec. (TON HOENSELAARS, *Forget about "Henry the Fifth"?*, pp. 173-195). La *memoria* storica è in questo caso letta nell'ottica del ruolo di alcune figure e avvenimenti chiave – St. George patrono d'Inghilterra, Henry V e la vittoria inglese ad Agincourt – nella fondazione di una cultura nazionale e nazionalista sul modello agiografico-cavalleresco. Di nuovo incentrato sul rapporto fra *memoria* collettiva e individuale, al quale fa in questo caso da contraltare un oblio parimenti sdoppiato in oblio della morte e oblio di sé, è il contributo di ELOISA PAGANELLI, "The broken heart" by

John Ford: between memory and oblivion, pp. 137-144. In questo caso la memoria resiste alle forze trainanti dell'oblio, alla fine vince e consacra la propria vittoria attraverso la morte.

- 5 La *memoria* nell'accezione retorica del termine è un'altra delle grandi tematiche rinascimentali, alla quale sono dedicati diversi contributi. Alla pesante censura a cui erano sottoposti i *recusants* (cattolici, puritani, filosofi, gran parte dell'ambiente delle *Inns of Court*) negli ultimi anni del regno di Elizabeth I viene fatta risalire l'importanza della circolazione manoscritta come autentico scrigno della *memoria* dei dissidenti, a partire dalla celebrazione del martirio di Edmund Campion fino alle tracce in diverse *pièces* shakespeariane della particolare importanza accordata a “*inke and penne*”: GERARD KILROY, *Paper, inke and penne: the literary 'memoria' of the recusant community*, pp. 45-78. Su un piano diverso rispetto a Kilroy, sempre però incentrato sul rapporto *memoria-oblio* a livello della conservazione del testo e della censura, è MYRIAM MARRACHE-GORAUD (*Au sujet de quelques «malignes bestes». Rabelais, l'écriture et l'oubli*, pp. 121-136). Benché la *memoria* celebri un grande trionfo sull'oblio nell'opera di Rabelais (cfr. in part. DANIEL MÉNAGER, *Rabelais et la mémoire*, in *Etudes rabelaisiennes*, XXXVII, 1999, pp. 61-70), neppure l'oblio viene dimenticato nella *summa* rabelaisiana, anzi esso fa la sua comparsa in alcuni punti chiave, per lo più in rapporto con le preoccupazioni dell'autore circa la sopravvivenza dell'opera: “L'oubli est une hypothèse possible et redoutable dont Rabelais se préoccupe lorsqu'il s'inquiète de la réception des textes”, p. 121. Si passa così dal lavoro delle “*malignes bestes*”, in generale le condizioni precarie della trasmissione del testo nei suoi aspetti materiali, e i rischi ai quali esso andava soggetto a causa della neonata stampa, ai pericoli non meno tangibili di “*malignes bestes*” di un'altra sorta, fuor di metafora il terrorismo intellettuale, la censura, altra possibilità di far cadere nell'oblio un'opera, o quanto meno la sua integralità. Da tali considerazioni nasce l'appello di Rabelais alla *memoria* individuale come veicolo per ritenere e trasmettere un sapere che possa prescindere dalla circolazione manoscritta o a stampa, ma non soltanto; la *vive souvenance* ha infatti il primato anche rispetto alle iscrizioni e alle colonne degli antichi, alla scrittura che si serve dell'apparentemente eterna pietra come supporto. Tale esortazione all'impiego della *memoria* è tipica espressione dell'ottimismo umanistico, teso *in primis* alla ricostruzione di testi giunti corrotti ai posteri, quindi alla loro interpretazione. Ciò permette anche di tutelare l'opera dai lettori *agelastes*, seriosi censori dei libri pantagruelici dei quali però, da cattivi umanisti, non hanno che una conoscenza parziale e preconcetta. I censori sono più volte esecrati da Rabelais, nonché cacciati da Thélème in quanto incapaci di sottoscrivere il “*pacte de lecture pantagruélique*” (p. 131) con l'autore. Altri tentativi per far fronte all'oblio (che pure riaffiora più volte come componente testuale, allorché ad esempio Rabelais non sviluppa determinate ramificazioni della trama, oppure laddove, da buon imbonitore, promette senza mantenere) sono gli appelli a servirsi di continuo dei torchi (come alla fine della *guerre pichrocoline*), o a fabbricare carta servendosi dell'incorruttibile e ignifugo *pantagruélion*.
- 6 La trattazione dell'oblio nei manuali di mnemotecnica del Rinascimento è il tema sul quale è incentrato l'intervento di LINA BOLZONI, *L'art de la mémoire et le travail de l'oubli*, pp. 145-157, a partire proprio dal ruolo centrale delle immagini nelle *artes memoriae* al fine della ritenzione delle nozioni, che trova uno dei suoi nodi principali nel concetto di immaginazione in Avicenna. *L'ars obliviationis*, l'insieme dei procedimenti messi in atto per ‘rimuovere’ le nozioni acquisite, assume nei testi rinascimentali presi in esame

(trattati di Della Porta, Giovanni Fontana, Cosma Rosselli, Lambert Schenkel, Filippo Gesualdo, Giulio Camillo) carattere via via più iconoclasta, forse non senza aver tratto ispirazione dalle coeve controversie religiose. PHILIPPA BERRY si occupa invece delle origini egizie dell'arte della memoria rintracciate da Bruno, e del legame particolare fra *memoria* e dimensione spaziale, dei rapporti fra *memoria* ed *eros* inteso anche come oblio di sé, nonché della presenza della *memoria* storica e mitologica in uno dei "drammi romani" di Shakespeare (*Forgetting Egypt: oblivion and anamnesis in "Antony and Cleopatra"*, pp. 79-94).

- 7 L'oblio è l'altra faccia della medaglia: pertanto a una riflessione sulla *memoria* nel Rinascimento non può non accompagnarsi un analogo discorso mitologico e concettuale sull'oblio. DANIEL MÉNAGER (*Le mythe du Léthé dans quelques œuvres de la Renaissance*, pp. 107-120) trae spunto dal recente studio di HARALD WEINRICH, *Lethe. Kunst und Kritik der Vergessens*, München, Beck, 1997, per tracciare un percorso attraverso le varie versioni in cui si presenta nel Rinascimento uno dei miti per significare l'oblio, il Letè. Partendo dalle rarissime occorrenze del termine Letè *ad ex.* in Ronsard e Du Bellay, nei quali abbondano però le perifrasi, Ménager si sofferma sulla dottrina platonica dell'oblio come cancellazione di una memoria metafisica (l'oblio delle idee), in realtà poco presente nel Rinascimento. Il Letè virgiliano (rif. *Aen.*, VI) appare invece più spesso a livello di "grande codice", seppure di frequente attraverso riletture personali: "Il semble bien que [...] Virgile supplante Platon, mais un Virgile débarrassé de sa philosophie pythagoricienne, un Virgile dont on dispose très librement [...]", p. 114. Il riferimento è qui in particolare a Du Bellay, *Regrets*, XVII e CLXXIV, e a Ronsard, *La Franciade*, l. IV, dove l'eco virgiliano va visto come punto di partenza di un percorso e di un ripensamento, dai commenti allo stesso Virgilio (Servio in particolare), a Platone (Louis Le Roy) e a Filostrato (Blaise de Vigenère), fino alle opere dei mitografi come Natale Conti. Nella seconda parte del contributo Ménager compie quindi un'indagine a ritroso in cerca delle rappresentazioni maggiormente incisive del Letè nel Rinascimento: le 'impertinenze' di Bruno, con il superamento dell'ottica platonica attraverso la beffa e la vittoria sull'oblio compiuta da un asino viaggiatore nell'aldilà, e di Ariosto, dove il Letè appare strettamente connesso all'aspirazione alla gloria poetica, indietro fino a giungere a Dante, dove alla purificazione mediante immersione nelle acque del Letè (che sostituisce il tradizionale abbeverarsi al fiume dell'oblio) succede una fase di riappropriazione della *memoria* attraverso il battesimo nell'Eunoè.